

## ***Il silenzio delle femministe***

**di Lucetta Scaraffia**

*in "il Riformista" del 1 agosto 2009*

I giornali non sembrano avere capito il problema: l'accettazione della pillola abortiva RU486 non ha riaperto la guerra di religione fra abortisti e non, e non è questione di nuove scomuniche. È ovvio che chi la usa o la prescrive incorra nella scomunica che la Chiesa ha da sempre comminato contro l'aborto, non si tratta certo di una novità, né di un aggravamento della pena. La condanna dell'aborto da parte della Chiesa, infatti, è definitiva e ribadita per il fatto in sé, quindi non c'è nessuna ragione di sorprendersi, né di pensare che i cattolici si apprestino a riprendere una battaglia che, persa sul piano politico, continuano a combattere con un certo successo sul piano dell'assistenza alle madri. Né si tratta di una mancanza di carità degli avversari dell'aborto, i quali vorrebbero - c'è chi lo dice - farlo rimanere un momento di dolore per colpevolizzare le donne che vi ricorrono, e quindi combatterebbero contro un metodo nuovo supposto facile e indolore. Invece, è esattamente il contrario: pur tralasciando i rischi di complicazione che comporta l'assunzione delle due pillole, che ha portato ad almeno 29 morti accertate, anche quando va tutto bene, abortire con la RU486 è più doloroso fisicamente e più difficile psicologicamente che abortire attraverso l'intervento chirurgico. È una corsa nell'ignoto: le donne inghiottono le due pillole, e poi non sanno quando si verificheranno i dolori che segnano il momento dell'espulsione del feto, che possono verificarsi anche dopo 15 giorni dall'assunzione del farmaco.

Dal momento che è impossibile, e poco conveniente da ogni punto di vista, ricoverare le donne per lassi di tempo così lunghi, l'aborto può coglierle in qualsiasi momento dei giorni successivi, ovviamente lontano da dottori e strutture sanitarie: è proprio per questo che alcune donne sono morte per un'infezione rarissima, che si può accompagnare all'assunzione della RU486, o per emorragia.

In ogni caso, con questo farmaco le donne tornano ad abortire da sole, più facilmente di nascosto, senza il supporto medico e psicologico che offre un ospedale. Certo, così l'intervento costa meno alla sanità pubblica, elimina il problema dei medici obiettori, e molte donne si illudono in questo modo di nascondere meglio, magari anche a se stesse. Preferiscono pertanto affrontare maggiore dolore fisico, e la solitudine, all'intervento chirurgico che ti costringe a prendere atto di quello che accade, di assumerti la responsabilità di una scelta.

Ma questo atteggiamento colpevole e furtivo non è proprio quello contro cui avevano combattuto le femministe negli anni della battaglia per la legge 194, che avrebbe dovuto rendere non solo legale, ma anche consapevole e accettato l'aborto? Adesso siamo di fronte, invece, alla proposta di un metodo che lascia le donne sole e in pericolo, ma che viene contrabbandato come nuova occasione di ampliare la libertà di scelta individuale, come il rimedio definitivo per quello che rimane comunque un momento di dolore e di sconforto nella vita di una donna. Si parla di pillola dell'aborto facile, perché non si vuole ammettere che l'aborto facile non c'è, né ci potrà mai essere. E non sono solo i cattolici che protestano per questa errata forma di comunicazione su un tema così delicato, e non è nemmeno solo l'Italia ad ospitare questa polemica: la vendita libera della RU486 è stata contrastata dalle femministe in varie parti del mondo come l'America, la Germania e l'Australia, in nome della salute della donna. Ed è stata combattuta, in Francia, dall'ex-presidente del Comitato di bioetica, Didier Sicard, che ha visto sua figlia morire dopo averne fatto uso. Ma da noi le femministe tacciono, ed i giornali laici e di sinistra sposano le ragioni della Exegyn, la multinazionale farmaceutica che la produce e che ha tutto l'interesse a presentarla come un nuovo passo per la liberazione della donna, senza ascoltare le voci contrarie, etichettate - secondo un vecchio ritornello - come oscurantiste e nemiche della libertà femminile.